

Estratto da:

Giuseppe del Re, *DESCRIZIONE TOPOGRAFICA, FISICA, ECONOMICA, POLITICA DE' REALI DOMJNI AL DI QUA DEL FARO NEL REGNO DELLE DUE SICILIE*. Tomo III, Tipografia Dentro la Pietà De'Turchini, Strada Medina, 17 - Napoli 1836 – pagg. 57-63

Il Matese, uno de' più smisurati e più alti gioghi de' nostri Appennini, separa il Distretto d'Isernia da quello di Piedimonte in Terra di Lavoro. La sua mole colossale che ha un circuito al di là di 40 miglia italiane (1), ed una elevazione di 6332 piedi parigini al di sopra del livello del mare fino alla cima più erta chiamata *Montemiletto* (2), è formata da' monti denominati Lesole, Sbregavitella, Pozzo, Tagliaferro, Pranzaturo, Ariola, Raspato, Acuto, Maggiorano, Alto, Gallo, Coppelle, Ianara, Tiferno ecc., i quali sono gli uni addossati sugli altri, contenenti grandi pianure addette a semine ed a pascoli, vasti boschi composti più di faggi che di aceri ed elci, copiosa cacciagione di quadrupedi, specialmente di capri e cinghiali, non che di volatili, particolarmente di oche, molte centinaia di diverse piante botaniche anche alpine, parecchie strade quali più quali meno malagevoli e serpeggianti anche fino alle maggiori sommità, talune lastricate di dure pietre selciose fin da' tempi de' Pentri e de' Romani. Intorno alle sue falde riseggono Isernia, Macchia, S. Agapito, Monteroduni, Longano, Castelpizzuto, S. Massimo, Roccamandolfi, Boiano, S. Polo, Campochiaro, Guardia regia, Sepino e Morcone nel lato del Distretto d'Isernia; Piedimonte, Capriati, Fossaceca, Gallo, Letino, Prata, Ailano, Raviscanina, Santangelo, Alife, Valle di Prata, S. Gregorio, Cusano, S. Potito, Gioia, Civitella, Faicchio, S. Lorenzo, Cerreto, Guardia San Framondi e Telese nella banda del Distretto di Piedimonte. I suoi baluardi più ragguardevoli per possanza per grandezza e per gente erano in tempo de' Sanniti Pentri le città d'Isernia all'ovest, di Boiano al nord, di Telese all'est, e di Alife al sud. Distava la prima dalla seconda per 12 miglia, la seconda dalla terza per 17, la terza dalla quarta per 13, e la quarta dalla prima per 20. Le sue vette più eminenti sono ricoperte di nevi e di ghiacci finanche ne' mesi estivi. Così ce lo descrive M. Lovidico Paterno ne' seguenti versi :

.....*Il nostro Re de' Monti*
L' alto Matese, a cui gelate nevi,
Ancor quando in Leone il Sole alberga,
Coprono il mento e la canuta cima.

Le cime meno alte sono o nude all'intutto o ingombre di selve. Ve ne hanno talune che pongono sotto diversi punti di veduta la provincia di Molise, una gran parte dell'Abruzzo citeriore e del 2.0 ulteriore, un'altra de' Principati ulteriore e citeriore, la Capitanata, il mare Adriatico, le isole di Tremiti, il cratere di Napoli, la Terra di Lavoro ed il golfo di Gaeta. Prima di nascere il sole, si osserva nel tempo stesso giorno nelle regioni di Molise e notte in quelle di Terra di Lavoro: si vede pure o spandere molto elettricismo al basso delle sue falde, o cader pioggia o dominar nebbia nelle contrade sottoposte.

Vi ha chi giudica il Matese costituito di calcarea secondaria a strati quasi perpendicolari nel vertice, alquanto inclinati nel mezzo, ed affatto orizzontali nel basso, interpolata da strisce di focaia, di petroselce agatoide, di ossidi metallici, e di calcarea puzzolenta, non che inquinata di conchiglie e di pesci petrificati (3). E vi ha chi opina ch'esso sia stato officina di accensioni e di eruzioni vulcaniche nella prisca età del mondo (4). In prova di che si adduce quanto accenniamo qui d'appresso. La sua soprappancia appare per lo più scompigliata scabrosa sparsa di rocce aguzze e di enormi sassi gli uni sopraddossati agli altri. La sua forma rassomiglia presso a poco ad un gran cono troncato a tre quarti della base. La sua sommità ha un circuito di 7 miglia in circa, ripartita in molti bacini, il più grande ed il più profondo de' quali sembra prodotto dal ribassamento del terreno che ne forma il fondo; poichè si osserva intorno intorno una grande verticale elevazione al disopra del livello del fondo stesso. Da questo bacino parte un gran canale che, fendendo la sommità dall'ovest all'est, si perde a poco a poco tra le disuguaglianze della superficie nel lato orientale del monte in cui è situato Frosolone. La banda verso la Terra di Lavoro forma un piano sommamente inclinato, il quale a misura che si accosta alla direzione verticale, offre un suolo scoperto e cosperso di pietre schistose confusamente frammischiate con terra somigliante al sulfato alluminoso, in

mezzo della quale si ravvisano strisce di lapillo, e miscele di particelle ossidate. La banda opposta che guarda il nord-est, presenta un suolo meno inclinato e ricoperto di terra argillosa a color rosso fosco derivante dall'ossido di ferro, colore che diventa vivissimo verso la metà della banda stessa tra alcuni strati petrosi ridotti in piccioli rottami. Di tratto in tratto si elevano ammassamenti di rocce nude ed ineguali a color ceruleo venato di nero, le quali contengono molecole metalliche, stantechè i loro frantumi hanno a confronto delle altre pietre maggior gravità specifica e lucentezza. Altri, procedendo senza alcuna regola, s'inoltrano quasi fino alla sommità, ove formano un'alta e continuata barriera verso il nord. Le loro fenditure verticali ed orizzontali non sono se non semplici incavature o disuguaglianze. Quasi in mezzo al bacino più grande si spande un lago di circa cinque miglia di perimetro, cinto da ciglia di alte rocce. La sua figura a foggia di cratere l'ha fatto supporre come bocca dell'eruzioni vulcaniche. In tre siti si veggono girar in vortici ed esser ingoiate da sotterranee aperture le sue acque le quali, come è comune avviso, facendosi strada per le viscere delle rocce, van poi a formare molti fonti che danno origine a parecchi fiumi. I suoi antri e le sue caverne han fatto dire al Trutta (5) di esser vuoto nell'interno. Ed in fatti quando sopra la sua superficie si camina a cavallo, si ode in più luoghi rimbombo da spavento, soprattutto là dove sono le cavità di Campobraca, di Tornola, di Rifreddo e di Camporotondo. Più di ogni altra è notevole la prima dove non si entra se non a carpone e a disagio per la bassezza dell'apertura; ma dopo un tiro di mano la sua volta comincia ad alzarsi, e quindi offre di tratto in tratto lunghe fughe di antri a foggia di sale, di portici, di cupole, di teatri, di basiliche, che dimostrano la mano dell'uomo da cui furono scavate. Vi si veggono ancora voragini, gorgogli, cascate di acqua gelida, stallattiti e fioriture alluminose tapezzate nelle pareti in vaghe forme. Al di dentro non vi si può girar senza fiaccole accese, e non vi si può star molte ore per l'intensità del freddo. Oltre a ciò che abbiamo finora detto, hanno dato maggior sostegno all'opinione di fuochi arsi ed estinti nelle viscere del Matese non solo le remote denominazioni di *Vulcano* presso Alife, di *Falde-Arse* tra Santangelo Piedimonte ed il Monte Cila, di *Valle-monte-Stufo* al nord di Cila, ma anche i molti depositi parziali sparpagliati a varie riprese, i quali consistono in argilla schistosa a color bruno-ceruleo con pagliuole di mica o con calce solfatica fra mezzo; in schisto calcareo fetido con scheletri di pesci petrificati e di conchiglie; in carbonato di calce cristallizzato con tinte varicolorite, fosforescente collo strofinamento; in petroselce a color grigio con combinazioni di allumina e di pirossena in piccioli cristalli; in solfati di calce e di allumina con basi terrose; in manganese sulfurato a color grigio-nerastro; in sabbia ferruginosa alterata dal fuoco; in cave di pietre a più colori cagionati dall'ossido di ferro; in pirite grige friabili o dure simili a solfati di rame con parti lucide; in talco morbido ed untuoso a pezzi oscuri rotondati; in pece minerale viscosa unita a fioritura di zolfo con color bruno-gialliccio; in bitume nerastro esalante un forte odor di petrolio; in istrati di tufo bigio formato da un'aggregazione di cenere e di lapilli con punte lucide e talora con basamento sopra sostanze argillose; in istrati di ceneri con molecole di mica, di pirossena e di anfigena; in istrati di lapilli porosi sciolti o agglutinati con ceneri; in pietre investite di gas idrogeno sulfurato; in zolfo opaco decomposto polverulento o conglutinato; in acque minerali per lo più sulfurate.

A noi non cale l'entrar in giudizio sopra opinioni che involte sono ne' reconditi segreti della natura e nelle impenetrabili tenebre de' secoli primitivi. Soltanto crediamo a proposito di osservare, che il Matese al pari della provincia di Molise, intitolata dal Bonito la *Terra tremante*, è stata sempremai il reiterato bersaglio de' tremuoti, il più orrendo de' quali avvenuto a' giorni nostri fu quello della sera de' 26 luglio del 1805, circoscritto al sud-ovest dalle sue rocce, al nord ovest dal fiume Trigno, al nord-est dall'Adriatico, al sud-est da una parte di Capitanata e di Principato ultra. I fenomeni atmosferici che lo precedettero man mano dalla mattina, furono caldo straordinario fino alle ore 4 e 1/4 pomeridiane, nubi aggruppate verso le 5 e 1/2 e sospinte verso le 7 e 1/2 con moto progressivo dall'ovest all'est, luce rubiconda al par dell'aurora verso le 8 e 1/4, animali irrequieti e vento furibondo verso le 9 e 3/4, prima scossa verticale e tre ondulatorie successive in 20 minuti secondi verso le 10 dirette dal nord-est al sud ovest (6): gli altri che successero nello stesso istante, furono fiamma di fuoco per l'aria in forma di fascia lunga dall'est all'ovest del Matese, aeree accensioni nelle contrade del sud-ovest, altre sopra le gioaie del nord-est, quantità eccessiva di saette di stelle cadenti e di fuochi fatui, cupa romba per le regioni dell'atmosfera, venti stridenti simili al fragor di frecce violentemente agitate, forti detonazioni sotterranee e parecchie fessure fumeggianti nel Matese, sommità del monte di Frosolone tutta accesa a foggia di straordinaria meteora ignita oltremodo viva, alti cumuli di terre arenose a grana fina di color cenericcio o a grana rossa giallognola, contenenti particelle di silice di carbonato cretoso di allumina di ferro, ed esalante puzza di zolfo, sorgente sulfurea surta presso

Morcone ed altra potabile nel mezzo di Boiano, fiumi e torrenti ingrossati di acque torbide, numerose fenditure quali più quali meno larghe, lunghe e profonde, otto Comuni pressoché adeguati al suolo, e 45 distrutti in maggior o minor porzione, ed in fine circa seimila vittime di ambi i sessi di ogni età, sepolte sotto le rovine o ferite. Le contrade che vie più soggiacquero a tanta catastrofe, furono quelle d'Isernia, Carpinone, Macchiagodena, Boiano, Sassinoro, Vinchiaturò, Miobello, Toro, Ielsi: le altre che soffrirono meno, furono le adiacenti di Macchia, Monteroduni, Pettorano, Pesche, Bagnoli, Fossaceca, Montagano, Frosolone, S. Angelo in Grotta, Casalciprano, Campochiaro, Guardia regia, Campobasso, Ferrazzano, Campo di Pietra, S. Giuliano, Cerce maggiore, Castelpagano, S. Croce di Morcone, Sepino, ec. ec.. Tutte unite formano quasi un rettangolo lungo circa 36 miglia dal nord-ovest al sud-est, e largo circa 14 dal sud-ovest al nord-est. N'è uno de' lati maggiori il Matese, in cui la superficie fu in varie bande tagliata da fessure, ed enormi sassi furono distaccati dalle masse e rotolati nelle valli. Le rovine recate alle abitazioni furono massime nelle fabbriche in pianure, minori in quelle sopra rocce solide, e minime nelle altre sopra immensi macigni con spazii vuoti al di sotto.

- (1) Ciarlanti *Memorie storiche del Sannio lib. 1 pag. 25*. Vi ha chi fa maggiore il recinto del Matese, perchè ne include le adiacenze, le quali cominciano dal bosco di Torchio verso l'ovest, girano per i monti di Erbano, Petraròia, Mutria e Lamaturo verso l'est, e continuano da Guardia regia per Sepino e Boiano in avanti verso il nord.
- (2) Si asserisce che i Sanniti trincerati nella sommità di Montemiletto respinsero verso l'anno 476 prima dell'Era cristiana i Romani a via di sassi che fecero rotolare in copia straordinaria.
- (3) V Giuseppe Saverio Poli, *Sul tremuoto de 26 luglio del 1805*.
- (4) Gabriele Pepe, *Ragguaglio storico-fisico del tremuoto accaduto in luglio dell' anno 1805*.
- (5) *Antichità Alifanae, Dissert. XX*
- (6) Si riferisce che dopo le prime scosse successero man mano altre venti durame la notte, che sopravvennero altre a'28 di luglio, a'4, 6, 8 e 25 di agosto.